

BELGIO.

Il Congresso internazionale dei pompieri.

A Bruxelles si è tenuto, con numerosissimo intervento dei delegati tedeschi, francesi, inglesi, nelle loro varie divise, il Congresso dei pompieri, solennemente accolto dall'autorità comunale e dallo stesso ministro Schollaert inaugurato. Interessanti furono le discussioni di questa valorosa milizia, la vera e sola milizia dell'avvenire, a cui è riservato di mettere a dormire tutte le glorie omicide del passato e sintomatico il voto che una tassa sia stabilita sulle compagnie di assicurazione contro l'incendio per sovvenire ad una parte delle spese di acquisto e di mantenimento del materiale di soccorso.

Il fiasco della manifestazione militarista.

Le associazioni dei militari in congedo — un prolungamento di caserme condensate a base di marcia reale che esiste non solo in Italia — avevano nel 13 giugno indetto a Bruxelles una dimostrazione nazionale in favore della riorganizzazione dell'armata, per fare pendente a quella antimilitarista dei socialisti. Esse speravano che gli abitanti della capitale avrebbero visto sfilare un interminabile corteo, impressionante e grandioso. Borghesi, operai, nobili, contadini, fraternamente confusi in una immensa famiglia di patrioti, sulle pieghe della sola bandiera nazionale, avrebbero dimostrato l'unanimità e imperiosa volontà di tutti i Belgi di voler concorrere alla difesa del territorio nazionale.

Ma nel corteo si videro dei grandi gradi dell'esercito, della giustizia, del mondo parlamentare, di tutto... nulla mancava, tranne la folla. Quanto diversa sarà la dimostrazione del 15 agosto, in cui tutto il popolo seguirà entusiasta il vessillo rosso! Il sig. Chomé, alla riunione del 13, ha rimproverato agli operai di aver risposto col disprezzo alla generosa riunione della borghesia, reclamando il servizio obbligatorio per tutti i Belgi, vale a dire l'abrogazione di un privilegio di cui essa attualmente gode. Ma la diffidenza è ben giustificata quando si pensa alle parole di re Leopoldo, col quale si schierano oggi tutti i partigiani del servizio personale nel senso che il Belgio deve porsi militarmente allo stesso livello delle nazioni che lo circondano. Lo scopo confesato è dunque l'aggravamento dei carichi militari, la costruzione di nuovi forti e l'accasamento universale, regime che appunto subiscono le nazioni che circondano il Belgio.

Il Congresso internazionale dei calzolari.

Erano rappresentate le organizzazioni nazionali del Belgio, della Svizzera, dell'Austria, della Germania, dell'Ungheria, della Boemia, La Norvegia e la Scozia hanno aderito conformandosi alle decisioni del Congresso. L'America e l'Olanda hanno scusato l'assenza perchè non sufficientemente informate della cosa. Le Trades-Unions inglesi hanno deciso di non partecipare al Congresso. La Francia non si fece viva.

Dell'Italia... il segretario neppure fa cenno; i nostri calzolari non mandarono, crediamo, né pure una platonica adesione. Sette nazioni si erano iscritte per l'organizzazione del segretario internazionale, ma solo tre vi hanno persistito.

Il segretario nella sua relazione lamenta che, soprattutto in Germania, si sia abusato dell'arma dello sciopero, quando i mezzi non erano ancora sufficienti. Su 152 scioperi 38 riuscirono e 95 solo parzialmente. Nel mondo intero vi sono circa 100.000 calzolari organizzati. Ciò che è confortante è il risveglio dell'Europa orientale.

Nel rapporto dei delegati tedeschi si dice che la prosperità della calzoleria è stata grande, ma la trasformazione industriale ha cacciato gli operai manuali nelle fabbriche.

Su 57 scioperi 39 sono stati guadagnati. Sono costati più di 77.000 marchi.

I contributi su 15.000 calzolari organizzati tedeschi sono stati di 232.000 marchi. Quello dei delegati austriaci annuncia che su 18 scioperi in 7 sono stati completamente vincitori e in 5 solo parzialmente. Malgrado l'aumento dei salari, la condizione è affatto precaria dato l'industrialismo della calzoleria. La maggior parte degli operai hanno ancora dal padrone e il cibo e l'alloggio, il che è un danno per l'organizzazione. Due Congressi si sono tenuti in Austria nel '95 e nel '96. Vi sono 28 società e 30 gruppi locali, oltre a due giornali professionali. In Boemia vi sono 8000 operai calzolari organizzati, ma gli operai della campagna fanno una grande concorrenza a quelli della città.

In Ungheria sono organizzati fra i calzolari anche quelli che lavorano alle calzolerie slave (sandali, ecc.). La produzione vi è ancora

manuale, tanto che esiste una sola fabbrica meccanica. Si lavora anche qui a cottimo, tranne i pensionati del padrone che lavorano a giornata.

In certe provincie si lavora dalle 16 alle 17 ore in officini malsani. L'organizzazione vi è difficile a cagione della diversità delle lingue e delle branche dell'industria. Nel 1896 si è tenuto un Congresso: ma la sola organizzazione possibile è quella locale. Si sono fondate anche due cooperative di produzione a Budapest e ad Agram. Ma gli ungheresi confessano di aver lavorato più sul terreno politico che su quello economico. Sono stati essi i calzolari a fondare il partito socialista.

In Svizzera per quanto i delegati ammettano che vi si goda la più completa libertà, pure la organizzazione è debole.

L'Unione dei calzolari comprende 590 membri. Caratteristico è che le donne, nell'industria della calzoleria, rappresentano in Svizzera il 51 per cento di tutti gli operai che vi sono addetti. La piccola industria se ne va. La produzione è assai più grande del consumo, donde l'esportazione delle calzature svizzere e in Inghilterra e in Egitto. D'altra parte, vi è importazione di scarpe tedesche in Svizzera, ciò che conduce ad una depressione di salari che il rapporto sintetizza colla frase: «l'importazione delle scarpe trae seco l'importazione della miseria. La Germania uccide la Svizzera e la Svizzera uccide l'Inghilterra». La giornata è da 9 a 10 ore non più. Il salario medio è 2.50. L'organizzazione è difficile, perchè l'operaio svizzero è patriota e considera il socialismo come un prodotto straniero. Esiste un Sindacato nazionale. Per quanto esista un movimento in favore della regolamentazione legislativa del lavoro, bisogna andare adagio perchè il referendum potrebbe negare la necessità.

In Danimarca le cose vanno meglio. Il salario va da 16 a 24 lire settimanali. Nel marzo 1896 si ottenne un aumento del 20 per cento. Vi è una Federazione nazionale avente sede a Copenaghen. Il 90 per cento degli iscritti sono socialisti.

In America vi sono quaranta sindacati di calzolari di due tendenze: quelli del vecchio unionismo che vi rifiutano l'entrata agli stranieri e quelli del nuovo unionismo a tendenze molto più larghe. I quaranta sindacati hanno però un Comitato centrale unico. L'entrata nei sindacati tutti è di L. 10,50 e la quota di 50 cent. la settimana. Uno sciopero non è sostenuto, se non lo votano per referendum i due terzi degli operai organizzati nei sindacati aderenti al Comitato centrale. Esiste una cassa centrale per lo sciopero, alla quale i soci tutti contribuiscono con 25 cent. al mese.

Per l'Italia il rapporto dice che esistono dei sindacati a Milano, Roma e Parma, ma non un'organizzazione centrale. La situazione è la più disgraziata di tutta l'Europa.

INGHILTERRA.

Il Congresso internazionale dei minatori.

Colla partecipazione effettiva di tutti i paesi minerari, questo importantissimo Congresso ha continuato a Londra i suoi lavori per tutta la settimana. Fu votata all'unanimità la seguente proposta presentata dalla Federazione dei minatori dell'Inghilterra (400.000): «Il Congresso è d'avviso che i governi di ciascun paese devono stabilire delle casse-pensioni per i minatori senza pregiudizio delle indennità in caso di infortunio». Si vota anche d'urgenza la mozione in favore degli scioperanti della Grande Combe in Francia, secondo la quale, dappoi che i minatori scioperanti della Grande Combe hanno sottoposto al governo come arbitro il conflitto che essi hanno colla Compagnia, è dovere di esso governo di esigere che essa riprenda al suo servizio gli operai licenziati a cagione di esso. Si vota pure che gli ispettori siano nominati dagli operai.

Infine Calvignac, delegato francese, espone la questione della nazionalizzazione delle miniere. Fa il processo delle Compagnie minerarie, padrone della vita di milioni di esseri. Tuttavia esse sfruttano un suolo che appartiene alla nazione. Perché non sfruttarlo a solo profitto di questa? I minatori in un regime simile sarebbero assai più fortunati.

Moeller, tedesco, è pure partigiano dello sfruttamento delle miniere da parte dello Stato. Tuttavia sarebbe pericoloso mettere le miniere nelle mani dello Stato capitalista. In Germania, dice, lo Stato possiede delle miniere ed esso esercita sopra gli operai una incredibile pressione sotto tutti gli aspetti. Bisogna che gli operai siano politicamente padroni dello Stato, prima che l'espropriazione sia effettuata, altrimenti essa tornerà a vantaggio dei capitalisti.

Il delegato inglese Swae appoggiò la nazionalizzazione delle miniere. Certe persone in

Inghilterra per opporsi alla ripresa delle miniere, vanno dicendo che esse non rendono, in molti luoghi. Invece i benefici, sono scandalosi: alle volte i dividendi ammontano delle cifre incredibili. Vi sono dei direttori da 25 a 30 mila lire all'anno, senza gli incerti.

Venuti a votazione si pronunciano per la socializzazione: la Francia, il Belgio, l'Inghilterra (500.000 da sola). La Germania si astiene e l'Unione dei minatori inglesi vota contro (120.000 voti). La proposizione è approvata con 734 mila voti contro 120 mila contrari e 300 mila astenuti dei tedeschi, i quali si sono dichiarati in favore del principio della nazionalizzazione delle miniere, ma data l'organizzazione politica attuale del loro paese, temono l'influenza dello Stato. Questa votazione costituisce un gran passo nella via socialista.

Cheché facciano, cheché dicano, i minatori inglesi sono ineluttabilmente spinti nella grande strada illuminata dalla bandiera rossa. Sopra i tribunali professionali o dei proibiviri, riferisce il deputato francese Lamedin e si vota la necessità che essi si costituiscano ovunque.

Segretario internazionale viene nominato Pickard, inglese, deputato al Parlamento e Burth, inglese e deputato pure, viene confermato come tesoriere.

Ogni paese poi nomina seduta stante i due rispettivi delegati nel Comitato internazionale: per la Francia Calvignac e Lamendin, per il Belgio i due deputati Cavrot e Callewerk, e per la Germania si rilesse gli uscenti.

Vienna è scelta sede del futuro Congresso.

Si vota una mozione di plauso presentata dagli inglesi a favore di Schroeder ex delegato tedesco che si trova ora in carcere per aver difeso gli interessi dei compagni. Ringraziano i tedeschi e comunicano che una sottoscrizione va aperta in favore di Schroeder, la quale avendo dato L. 75.000 (dicendosi settantacinquemila) pone il valoroso collega al servizio completo della causa e al coperto delle persecuzioni politiche e padronali.

Il lavoro dei socialisti italiani.

Ci scrivono da Londra: Ieri sera, in seguito a deliberazione della precedente assemblea, i compagni Borho, Le Carlis, Ladu, Manelli e Rubini presentarono a mezzo del relatore Le Carlis, un progetto di statuto per la nascente nostra Sezione.

Fu approvato alla quasi unanimità con leggere varianti e vi sarà spedito appena stampato. Così che la nostra Sezione è definitivamente formata e acquista sempre più forza e simpatie.

Si iscrissero altri 8 compagni, sicché siamo giunti a 32, numero che promettiamo accrescere di assai con la propaganda attiva e indefessa.

Si elesse il Comitato esecutivo che riuscì composto dei compagni: Comotti, Borho e Le Carlis, consiglieri: Franceschini, cassiere e Rubini, segretario.

Infine, dopo breve perorazione dei compagni Rubini, Comotti e Casoli sullo spirito di solidarietà e di sacrificio che vivifica la missione del nostro Partito, fu approvato il seguente ordine del giorno:

«I socialisti italiani della Sezione di Londra, convenuti in assemblea, protestano vivamente contro le feroci e vigliache persecuzioni cui sono fatti segno i socialisti in generale e il giornale *Avanti!* in particolare; deliberano di continuare più assidua la propaganda contro il sistema borghese e a tal uopo aprono una sottoscrizione per un fondo speciale da servire per la propaganda della loro Sezione.»

GERMANIA.

Ancora la legge sulle associazioni.

Si attende con molta inquietudine la discussione sul diritto di riunione e d'associazione che come è noto — seguirà alla Camera dei Signori, cioè al Senato del regno di Prussia la settimana ventura. Il Senato è convocato pel 23 di giugno e l'ordine del giorno fissa al 25 la prima deliberazione sopra il progetto di legge reazionaria che il Governo aveva sottoposto alla Camera dei deputati è che questa ha rimangiato in modo da toglierli ogni carattere pericoloso per le pubbliche libertà. Ma è certo che si tenterà al Senato prussiano di ristabilire gli articoli che sono stati tolti dall'alta Camera, specialmente l'antico articolo primo che dava alle autorità politiche la facoltà di sciogliere ogni riunione od associazione che esse giudicassero pericolose per la sicurezza dello Stato e contrarie alle leggi. Si è quasi certi, data la composizione del Senato e lo spirito conseguentemente reazionario che vi regna, che una mozione di questo genere sarà votata con entusiasmo. Soltanto, in questo caso, la legge dovrà ritornare alla Camera, che tornerebbe a togliere l'articolo liberticida.

Avverrà un conflitto dal quale il Governo escirà senza dubbio colla testa rotta. Basti sapere che nella scorsa settimana, nella sala Berlino, contro il progetto di legge si tennero trentasei meeting in cui deputati liberali, democratici, progressisti e socialisti, hanno fieramente parlato contro l'attentato del Governo al diritto di riunione.

Un'altra elezione socialista.

Nella elezione parziale di Konisberga il compagno Staase ebbe 11.917 voti contro Papen dieck, progressista, che ne ebbe 508, Krause nazionale liberale, che ne ebbe 4049 e Stoermer, antisemita che ne ebbe 2160.

FRANCIA.

L'attentato a Faure.

Scrivete Rochefort nell'*Intransigent*: Questa bomba, che non era poi una bomba, e che conteneva una materia norasta che era forse del cioccolato, filante a trenta metri circa dal luogo del quale doveva passare la vettura presidenziale, questo pugnale e questa carta ricordano tanto bene le bombe Lepet della fine del secondo Impero, che, al racconto del poliziotto Barthou, io mi sono come ringiovanito di ventisette anni. Il colpo di pistola o di pietra del compartimento della vettura in cui il signor Felice Faure ritornava da San Quintino avendo di già fatto cilecca, bisognava bene appoggiarvi sopra un altro attentato, che parecchi giornali annunciavano d'altronde, da qualche giorno, come deciso.

Notizie operale socialiste dell'Italia

PARMA. — Consiglio comunale. — In questi giorni si è discussa una grossa questione: quella del servizio della spazzatura, che i socialisti, per bocca di Berenini, sostenevano dovesse essere assunto direttamente dal Comune, e che la Giunta radicale voleva invece dare in appalto, facendone per di più questione di fiducia. In una prima adunanza la maggioranza del Consiglio aveva dato ragione ai nostri amici, ma poi, rimangiandosi la delibera dinanzi al temuto pericolo d'una crisi, finì per approvare la proposta dell'appalto. Così i nostri cari affini han dimostrato una volta di più quanta affinità di criteri ci sia tra noi e loro anche in fatto d'amministrazione. Il più bello si è che della Giunta, e precisamente come assessore dei lavori pubblici, fa parte il socialista indipendente Aristotola, candidato (tanto caro al cuore dei nostri affini) nelle ultime elezioni contro Angiolo Cabrini.

In difesa dell'on. Lagasi. — E poiché siamo a parlare di affini, ci sentiamo in obbligo di assicurare quegli affini, i quali si son molto adirati, perchè fra i tanti dell'estrema sinistra che mancavano alla Camera in occasione della discussione sull'elezione Oliva, notarono con sorpresa mancante anche l'on. Lagasi, il quale in quel giorno era legittimamente impedito, dovendo, a quanto ci assicurano persone degne di fede, tener alla cremina certi suoi nipotini. E infatti parecchi l'han visto girare in quel giorno per Parma carico di giocattoli. Perchè dunque lamentarsene? Pur essendo radicali e materialisti, certi doveri religiosi non si può a meno di compierli, diamine!.. Che ne dicono i nostri buoni affini?

Propaganda. — Ad iniziativa dell'Unione socialista si promuoverà in città un'agitazione per ridare a Cipriani la cittadinanza italiana; e per invito della stessa, Prampolini verrà tra breve a tenere una conferenza a Colono.

LASTRA A SIGNA. — Festa cattolica. — Domenica scorsa nella chiesa di S. Martino fu inaugurata la bandiera della Società cattolica.

Comincia a parlare il priore di un paese limitrofo per enumerare i vantaggi della Società e conclude testualmente: «Nell'interesse della Società pregate Dio che dia lunga e prospera vita prima a me e poi a voi.»

La folla incosciente applaude freneticamente la sua chiacchierata.

Sorge quindi a parlare l'oratore d'occasione, un domenicano di Firenze, il quale fa una carica a fondo contro il socialismo, ripetendo le solite accuse stupide ed insensate.

Fra le altre afferma che sulla bandiera cattolica sta il motto: *Libertas-Caritas*.

Quale ironia!

I seguaci dell'inquisitor di Galileo, di Vanini e di Giordano Bruno osano parlare di libertà.

Più tardi sulla piazza della chiesa un povero diavolo vende delle storie e delle immagini, ma è scacciato dal prete pel motivo che viola il riposo festivo.

per la quale queste pareti anguste, questo letto basso, mi pesano qui sul petto, mi tolgono di respirare, mi schiacciano, e vorrei sfondare la cella, e correre, correre come un fanciullo.

I profumi che anche qui aprile mi porta attraverso queste inferriate; la striscia di cielo azzurro che vedo, il mare che dietro quel muro indovino, mi fanno rammentare le larghe strade, gli spaziosi viali fioriti che ho percorso; i magnifici stabilimenti balneari dai quali mi tuffavo nelle onde azzurre, e via a nuoto, lontano, laggiù, sino a quello scoglio, sino a quel braccio del porto, in cui le ostriche, le alghe, le mille conchiglie, mandano quell'odore sano, aere di salsedine che sento ancora nelle nari.

E per una spontanea associazione d'idee mi rivedo a Napoli, a Bologna, a Torino, a Milano, a Genova, in tutte quelle vie, in tutti quei giardini pubblici che visitai insieme con Gemma, con passo celere, quando si provava una voglia instancabile di camminare, di guardare, e di godere. Nel ritrovarmi ad un tratto qui nel lurido stambugio, provo come una sensazione di soffocamento.

Oh, vili, ridatemi alla mia famiglia, alle mie passeggiate, allo studio, alla libertà del movimento; liberatemi da questa cella, che da tutte le parti mi stringe, altrimenti mi sfracellerò il capo su i ferri della finestra.

Dal giornale di Gemma.

24 ottobre. Oggi hanno arrestato Enrico: nelle prime ore del mattino, affacciandomi per caso alla finestra, ho visto vicino al portone due questurini, più in là tre carabinieri, sotto il lampione una carrozza ferma, ed a sinistra altre guardie. Non vi ho dato alcuna importanza. Andata nella stanza da mangiare, mentre aspettavo che Margherita portasse il caffè, fattami vicino al balcone dell'atrio; mi son vista guardare da due persone, dal cui fianco, sotto la giacchetta, spuntava la canna di una rivoltella. In fretta, mi son tirata indietro ed

E per voi che lavorate solamente la domenica?...
Via, buffoni!... siate più coerenti e avrete oltre la cieca e servile obbedienza de' vostri seguaci, il rispetto degli avversari.

Del resto la scienza vi condanna a sparire e la legge ineluttabile del mondo, che tutto trasforma ed evolve, non è possibile nemmeno a voi di ostacolarla.

VILLABRUNA. — Solidarietà. — Il G. S. Feltrino a Zurigo mandò, giorni sono, al G. S. Villabrunese, insieme ad una cara lettera, L. 24 per aiutarci nella propaganda.

Noi, insultati da liberali e da clericali quali seminatori di discordie, lanciamo sul loro grugno questa bella prova di solidarietà di codesti nostri compagni dalla odierna civiltà borghese cacciati lungi dalla patria, e pubblicamente li ringraziamo accertandoli che il denaro speditoci verrà speso allo scopo per cui ci fu mandato.

GALLUZZO. — Rettifica. — Onde mettere a posto un nostro compagno, il cui nome è apparso in un opuscolo pubblicato dal deputato del IV Collegio di Firenze (Eugenio Brunetti) e che ha servito anche alla Camera alla convalidazione della sua elezione, v'invio il seguente ordine del giorno, approvato in assemblea dalle due Associazioni socialiste di qui, e vi preghiamo di pubblicarlo.

Ordine del giorno:

«I Gruppi socialisti del Galluzzo, avuta notizia e visione delle dichiarazioni favorevoli alla convalidazione dell'on. Brunetti deputato al IV Collegio di Firenze, fatte dal sig. Lorenzo Chilleri, qualificatosi socialista e appartenente al partito socialista italiano:

Affermano, in omaggio al vero, come il partito socialista fiorentino, compresi i Gruppi del Galluzzo, proclamasse nel ballottaggio del 28 marzo l'assoluta astensione dalle urne;

Si meravigliano che il sig. Chilleri sostenga sfacciatamente che i fattori del deputato Brunetti non usarono mezzi corruttori per far trionfare il loro candidato, e confessi di essere stato favorevole all'elezione del deputato Brunetti;

Dichiarano che da due anni il sig. Lorenzo Chilleri non è più iscritto nel partito socialista in seguito a gravi lagnanze mosse, per la sua condotta pubblica, dai compagni;

E ricordano come la sua esclusione dal partito fosse confermata dal Congresso socialista del Collegio di S. Spirito, tenuto nell'ottobre 1896.»

Come vedete la cosa è così grave che necessitava questa nostra rettifica alle dichiarazioni del sig. Chilleri.

NERETO. — Nuova Sezione. — Questo Circolo, *Il Popolo*, costituito il 1.° gennaio u. s., allo scopo di propaganda socialista, l'11 corrente si è trasformato in Sezione facendo adesione al partito.

Fra breve avremo un numero di conferenze tenute da compagni volenterosi della provincia.

Speriamo che il nostro lavoro sarà coronato da buon successo.

NOCERA UMBRA. — Espulsione. — Nell'ultima adunanza ordinaria fu espulso da questa Sezione alla unanimità Costantino Gaspari, operaio della cartiera Miliani, perchè — dopo aver mancato a tutti i suoi doveri di socio — si è iscritto in questo Circolo clericale. È a notare che fu ammesso nel nostro Partito dopo reiterate sue preghiere che durarono oltre due mesi.

GUALDO TADINO. — Polemica con un monsignore. — La gazzetta clericale di Foligno, nel numero del 12 corr., pubblica una corrispondenza da Gualdo, firmata da monsignor Ribacchi, con somma meraviglia di molti e più specialmente del medesimo, il quale ha tutto l'interesse e tutta la buona volontà di tenersi celato.

Ora, poiché finalmente conosciamo con sicurezza l'autore di parecchi articoli ostili al nostro Circolo socialista, ci sia permessa una breve risposta.

Il Ribacchi nella sua corrispondenza, traendo argomento dalla morte del povero Carlini Giovanni, nostro compagno carissimo, il quale respinse il prete dal letto del dolore, si studia di addimostrare come il socialismo sia il nemico della religione cristiana. Oh, candido monsignore; perchè fingete di non intendere che il socialismo, riverente al principio d'umanità predicato da Cristo contro le prepotenze e gli abusi di pochi che allestano ogni sentimento di carità e di dovere, combatte solo la superstizione e i mezzi perchè questa prosegua a tenere schiavi e abbruttiti gli uomini uguali in faccia al vostro Iddio? Noi nemici della religione perchè al momento di

in quelle persone, non so perchè, ho sospettato due poliziotti: allora s'è affacciato il dubbio che tutti quei questurini fossero il per Enrico. Rammentavo d'aver letto sui giornali di persecuzioni, di arresti di socialisti, e subito ho temuto qualche malanno in casa mia. Il cuore mi batteva forte, forte; ma dicevo, per consolarmi, sarà al massimo una perquisizione, una noia d'un paio d'ore e tutto poi finirà. Portando il caffè ad Enrico, ancora a letto, in un dolce dormiveglia, volevo avvertirlo, ed una voce da dentro il petto mi consigliava: «fallo fuggire travestito da domestico dall'uscio della cucina», ma non ho voluto ascoltare quella voce amica, stolta che sono stata, dicendo: «timori infondati, sciocchezze».

Aiutavo Enrico a vestirsi, quando una forte scampagnellata, mi ha fatto trasalire, e poco dopo Margherita annuncia che un delegato vuole parlare con l'avvocato di somma premura.

Enrico comprende, ma si finge indifferente e dà ordine che il delegato entri nello studio, in cui egli va dopo pochi minuti, e dalla porta socchiusa io sento che si deve fare una perquisizione. Un peso mi si toglie dal petto, e dò un certo assetto alla stanza, perchè si riceva con alquanto convenienza il signor delegato. La perquisizione comincia dallo studio, minuta, accanita, senz'alcun risultato: nella camera da letto son messi a soquadro tavolini, canterali, materassi, e così nelle altre stanze. Io guardo Enrico, come per domandargli se ci sia niente di compromettente, ed egli con un viso placido, calmo, mi assicura con gli occhi che non c'è nulla da temere.

Nulla infatti si trova; ma ciò irrita il delegato, il quale diventa sgarbato, grida ai questurini di frugare per bene, ed accompagnando l'ammontamento degli atti, rovescia sedia, rompe chiederla, butta per terra con rabbia libri, carte, asciugamani: un diavolo che temo risvegli Carluccio e Luigetto. Enrico si vede che soffre; il sangue gli monta alla testa, e fa qualche gesto d'impazienza, come per affermare pel colletto il delegato.

(Continua).

APPENDICE

F. DE LUCA

CASI PROBABILI

A volte le nascondevo dei regali fra le vesti, sotto i giacchiali; ed ella, senza mostrare sorpresa se m'adorava silenziosamente, come se fossero oggetti che da molto tempo possedesse.

Infatti, così rispondeva alle mie domande, d'onde quei regali provenissero; ovvero, con una ingenuità adorabile, diceami averli avuti in dono dal suo piccolo folletto, un essere sovranaturale, a lei sola visibile. Pazzie, si potrebbe dire, ma di tali pazzie s'intesse la vita degli innamorati.

Fra tanto intenso godere, la nostra città ci appariva come un punto perduto laggiù nel Mediterraneo, ed i miei affari, mi sembravano ricordi d'un altro mondo.

Chi sa per quanto tempo ancora avremmo continuato così, nella totale dimenticanza di tutto; se Gemma un giorno a Venezia non mi avesse confidato a brevi parole, chinando il viso, rosso per pudore, che sentivasi madre. L'idea della nostra creatura ci impressionò, diventammo più calmi, e ad una voce dicemmo ch'era tempo di ritornare alle occupazioni quotidiane, e contenti le riprendemmo.

Un affetto placido, uguale sottentrò alla deliziosa tempesta del nostro viaggio di nozze, e quest'affetto, come onda quieta, ci ha cullato in pensieri cari ed in sentimenti gentili, che sono sempre riusciti ad una continua preoccupazione: la felicità avvenire dei nostri figli, nostro perenne palpito, nel quale ci siamo sentiti completare.

Tutto ciò rammentavamo la sera, là, sulla terrazza, tra le fragranze inebbranti e davanti allo sterminato mare, scintillante ai raggi del plenilunio, che illuminava le campagne, attraversate dalle bianche strade serpeggianti; ed i ricordi ci facevano sussultare, ci inebbravano,

ed instintivamente avvicinavamo le nostre labbra frementi, assetate di baci.

Il passato poi ci suggeriva sempre nuovi progetti per i giorni futuri: nel tal mese avremmo mandato a scuola Carluccio, sulle cui attitudini e sulla cui professione discutevamo tanto, concludendo che per la sua completa educazione era bene andarsi a domiciliare in una città della Toscana.

Eravamo poi d'accordo che Luigetto aveva spiccate inclinazioni per la meccanica e tra non molto sarebbe stato bene mandarlo in Svizzera. Fra le nostre previsioni, non era escluso un viaggio in Francia, ed anche in America.

Da tale dolce favellare venivano a risuonare l'amico Giulio e la signorina Matilde, una fanciulla a diciott'anni, tutta fuoco, che, innamorata dalle idee socialiste, fantastica tempi d'entusiasmo e sogna pericoli e lotte piene di poesia.

Ella, col suo parlare nervoso, coi suoi moti irrequieti, e coi suoi scatti da studente rivoluzionario, spargeva intorno a noi come una vampa di sentimento, che incitava sempre più me e Giulio nella via politica, da tanto tempo scelta: col suo fascino la signorina Matilde mi riconduceva ai fremiti dei miei vent'anni. E per questo ogni sera io, Giulio e la signorina, parlavamo delle future istituzioni politico-sociali, del modo come possono conquistarsi, e concordi predicevamo all'uman consorzio la felicità, che la signorina Matilde ci faceva pregustare suonando l'arpa o il pianoforte, nelle cui armonie trasfondeva la sua anima d'artista, sollevandoci con soavissime melodie tra una folla di brillanti fantasie, insequenti, intreccianti, come le note della musica.

Così finivano quelle deliziose serate, ed io la mattina mi levavo più forte, più mite, con una gran voglia di lavorare e di migliorarmi con lo studio.

Ero tanto contento che qualche volta avea il fucace presentimento che la mia felicità non potesse durare a lungo, ed infatti, voi miei accusatori, l'avete distrutta, relegandomi

qui, con la grave imputazione di essere un malfattore.

Ma voi siete i malfattori, che cianciate di famiglia e la inquitate e disonorate con gli adulteri, le seduzioni di ingenue giovanette, ed i matrimoni d'interesse, per i quali si vendono cuore e corpo ai migliori offerenti. Voi malfattori che predicare proprietà e la rubate con l'usura, cogli intrighi parlamentari e coi delosi fallimenti.

Voi malfattori, non noi socialisti che vogliamo dare a tutti un po' di contentezza, come quella provata da me sino a pochi mesi addietro; contentezza da acquistarsi con l'istruzione, col raffinamento dei sentimenti, e col lavoro concesso ad ognuno dalla società dispensatrice dei mezzi di produzione, che, se alcuno non ha creati, nessuno può impadronirsi a danno degli altri.

La maggior parte dei mali sociali da questo monopolio della produzione deriva, ed io mi sentivo nell'obbligo di propagare tale verità, come meglio potevo, con gli scritti, nelle riunioni o fondando sodalizi. Per la mia agitazione pacifica m'avevo arrestato in ispregio di quella libertà di pensiero, che scritta nelle leggi, è calpestate sempre.

Oh, quando penso che son rinchiuso in questa maledetta cella, per avere voluto migliorare le condizioni della società, una rabbia sfrenata m'assale e non mi so dar pace. Privo d'aria e di moto, io che ho bisogno delle lunghissime passeggiate in campagna a respirare a larghi polmoni, e non sostare un'ora seduto, per l'abbondanza del sangue che mi circola nelle vene; sento offuscarmi l'intelletto, e vedo piogge di scintille rosse e macchie nere, gialle, cilestri; le idee più strambalate m'assalgono e mi s'inclinano nel cervello con una fissazione che sembra rompermi il cranio. Una cosa simile ho letto non rammento più in qual libro di malattie mentali, ed il mio stato appunto è analogo a quello di un matto; perciò, io con una lucidità spaventevole, analizzo tutto il turbinio delle mie strane concezioni. Mi piglia spesso una irrequietezza indicibile,